

XXV

PALM. Suas

GHER

1039

LE

PREROGATIVE

DEL SENATOR

BARTOLOMEO GHERARDINI

Auditore Generale della CITTA' DI SIENA

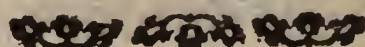
DEDICATE

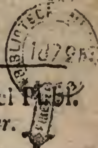
Da Cristofano Palmieri

Al merito immortale dell'

Eminentiss. e Reuerendiss. Principe IL SIG. CARDINAL

GIACOMO ROSPIGLIOSI.





In SIENA, nella Stamp. del Publ. 1682. *Con lic. de' Super.*



EMINENTISSIMO,

E

REVERENDISSIMO

PRINCIPE.



E' legge stilata dalla Natura, che anco gl'animali più vili alla difesa dell'ombre custodischino accuratamente i lor parti; è consuetudine praticata dall'arte, che gl'

inge-

ingegni più deboli, ſotto gl' auſpicj di patrocinio potente, affidino cautamẽte i loro aborti. Vn' aborto agitato dagl' impulſi del genio, è queſto cõ che imperfettamente mi ſgrauo alla luce del Mondo. Onde è, che tributandolo ai piedi dell'Eminenza Voſtra, humilmente la imploro a compartirli con la ſerenità degli ſguardi aure di vita. E ſe il Senator Gherardini ne' suoi portentoſi progreſſi, rapì viuente gl' affetti del maggior Principe di che ſi glorj il ſecolo, ben conuiene, che in morte le di lui ſegnalate memorie, imbalſamate alla poſte-

rità

rità si preseruino, col pretioso nome di V. Eminenza, i di cui adorabili attributi, con maggioranza suprema lo costituiscono lo splendor delle Porpore, e che quando il Mondo nel soglio di Pietro adorò come in vn baleno di Glorie nella Santità del Gran Pontefice Clemente Nono, assisa cō triplicate Corone nel Vatican la Clemenza, rapito parimente si vidde all' estasi degli stupori tra i plausibili Encomi dell adorato gouerno, con che il gran merito dell' Eminenza Vostra, dignissimo Nipote di quel sagro Eroe, ha cōsolidate alla memoria de' seco-

 li

li venturi del ſuo nome le glo-
rioſe rimarche, che non mai sì
degno Atlante vantò ne' suoi
moti il Cielo di Roma. S'am-
mirano in Voſtra Eminenza
ereditarie le prerogatiue, non
tanto per le dignità, glorie, &
onori della ſua inclita, & in-
ueterata Proſapia, gli ſplendo-
ri di cui ſpuntarono fin da pri-
mi ſecoli al mondo. E che
per ſuo nobil trofeo nel Cam-
pidoglio della fama depone vn
faſcio di Palme, ed Allori, di
Croci, e di Spade, d'Vliui, e
di Toghe, di Porpore, e di Ca-
mauri; quanto perche dalla
sua nobiliſſima cuna, fù fabro
delle proprie fortune, eſſendo-

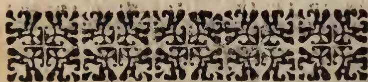
ſi con l'altezza de' talenti reso vn' idolo di virtù all'Vniuerſo, e arbitro di tutt'i cuori. Eguale ſempre con indifferenti coſtumi, tra' faſti delle meritate grandezze, immutabile negli onori, Intelligenza ſtata mai sempre motrice delle più temute Potenze, sotto la di cui retta sfera hanno incatenati volontarie i loro arbitrii. Ah che ſe rapito alla ſublimità di conſiderationi si alte, mi toccaſſe in sorte ſpiare i Decreti inuariabili, che ne' fogli adamantini di quei celeſti volumi ſi chiudono, forſe, o Roma, nella tua Genitura, ti predirei il ritorno di tue liete fortune.

Ma,oh Dio, condoni la bontà di Vostra Eminenza alla violenza di tal digressione, e non sdegni con l'aggradimento proprio della sua generosità, animar quest'aborto delle mie debilezze. Di più non è permesso n alle mie imperfettioni, nè alla mia mano, quale per altro ergerebbe le statue al suo gran Nome nel Teatro del Mondo. E se i gesti di sì qualificato Ministro, diminuiscono nella mia penna i suoi pregi, ne compensano con vsura li scapiti, fregiati col Nome sourano di V. Eminenza; mentre alle sue piante atterrato, col peso delle mie indelebili

delebili obligationi, come a mio Nume tutelare genuflesso mi consacro.
Siena li 7. Ottobre 1682.

Di V. Eminenza

Humiliss. Deuotiss. Ossequiosiss. Seruit.
Cristofano Palmieri.



AL LETTORE.

ESSENDO *horamai giunta alle più ſublimi altezze la nobiltà dello ſcriuere, chiaramente mi accorgo (o mio benigno Lettore) che neceſſarie ſarebbono le penne d'vn Aquila, per ſoruolare nel giro degli Scrittori moderni. S' ammirano come le Pitture di Timante i parti ingegnoſi di queſto ſecolo, che ſi come quelle nell' anguſtie d'vnapicciola tela, le più nobili immenſità racchiudeuano, così queſte nella picciolezza d'vn foglio diuinamente delineano con fregi immortali l'immortalità degli Eroi. Al merito dunque di queſte penne più mature le deſcrittio-*

ni si riseruano per le Glorie del Senatore BARTOLOMEO GHERARDINI, *mentre la mia ad altro non serue, che per dar l'ombra alla viuezza di tanti splendori. Sò, che taluno notandomi di temerità, mi dirà, che in grosso Canouaccio duramente si effigiano gl' ori del Perù, e le Perle dell' Eritreo, ed io restringendomi, dirò che ha ragione, ma che però son deboli i ripari, che si oppongono alla corrente del genio. Deue però sapere, che io non compongo, perche le mie opere sostenute si ammirino su gl'archi dello stupore all' aura degl'applausi; sapendo benissimo, che per la di loro tenuità oppresse sotto il sopraciglio de' Critici, eterno prouarãno il Sindacato al mormorio de' biasimi. Chiedo solamente vna gratia, che non vorrei, come dice Antipatro, che taluno,*

che

che non ha ſolo che occhi, e pancia voleſſe interporui il giuditio, ma lo laſci correre a chi intende più di lui, e di me. Ariſtide della Grecia fu condotto all' eſtremo di vita dalla morſicatura d' vn viliſſimo, e picciolliſſimo animale atomo della terra; onde al di lui animo intrepido non diſpiaceua il morire, conſiderandolo prudentemente vn tributo neceſſario della natura, ma ſolo diceua, che più diſpoſtamente ſarebbe morto, ſe l'haueſſe sbranato vna Tigre, o dilaniato vn Leone. Orsù dunque ſi laſci emendare a chi sà, che allora ſono oblighеuoli, e grate, e non ſpiaceuoli l'emende. Sò, che vi ſono degli ſtomachi guaſti, e non credo, che neſſuno Scrittore, benche con la penna intinta nel miele habbia incontrate vniuerſali le ſodisfattioni. Anco la Manna

fatta

fatta piouere dalla Prouidenza Diuina, non sodisfece ai gusti depranati, e corrotti; e sò benissimo, che è nauseante il mio stile, priuo d'ogni ornamento, ma ti sia a nõtitia, che vi ho perso poco tempo in abbellirlo, e ciò che tu leggerai non vi hò interposti, che sei giorni di applicatione, perche la mia penna si muoue alle chiamate del genio, senza nessuna ambitione, si che non ti stupire, anzi nõ mi deui scuorare, acciòche se ti promisi nelle Glorie del Sommo Pontefice Alessandro VII. farti leggere, che il Nobile non si dispera, *te lo possa mãtenere, hauendo di già tanto in mano, che non posso morire con questo debito, tenendo per altro a memoria, come chiama Plutarco i promettitori, che non mantengono la parola, perche la mia fameglia si denomina dalle Palme, e non da'*

Cipressi,

Cipressi, che molto si dilungano, ma frutti non ne producano, come di certi tali il prefato Autore si dichiara. Gradisci pertanto nella grandezza dell'ossequio, la picciolezza del merito. E vivi felice.



Il Molto Reu. Padre Maestro Tomasso Maria Angioloni Consultore del S. Offitio, veda la presente opera, e riferisca.

F. Modesto Paoletti Inquisitore Gener. di Siena.

Io Fra Tomasso Maria soprascritto ho veduto la presente opera, nella quale non ho ritrouato cos' alcuna repugnante alla fede Cattolica, o buoni costumi. Et in fede di ciò ho scritto &c.

Attesa la sudetta Relatione. Si Stampi.

Fra Modesto Inqu. Gener. di Siena.





A Virtù,che è calamita de'cuori, vn' incanto dell' Alme, trae a ſe medeſima vniuerſali i tributi d'oſſequio, alla corrente de' quali forzata da occulta magìa, và decantando i ſuoi applauſi anco la tenuità de' più deboli ingegni. E' queſta vn'Altare, in cui ciaſcheduno offerendoſi in olocauſto, ſuiſcera con penna deuota l'internità de' ſuoi affetti. E' queſta vn Sole, a cui non ſolo con piume eleuate s'inalzano a vagheggiarne i ſuoi raggi l'Aquile d'intelligēze maggiori, ma anco con penne impaſtate di cera tanti Icari temerarij cimentano volontarij le ſue cadute. Ecco-

ne la riproua in me medesimo; che rapito a contemplarne i suoi pregj in vn Sole, che luminoso passeggia nella Sfera del merito, pago la pena del mio troppo ardire, subissato nel mare delle censure (premio fatale di chi scriue) ma che? seguane pur ciò che vuole è ineuitabile il destino; sciolgo vn voto di riuerẽte espressiua nel Tempio dell'Honore, consacrato all' Anima gloriosa, ed all' immortalità del Nome dello Stagirita moderno, del Giustiniano de' nostri tempi, d'vn Zenocrate al nostro secolo, d'vn Seneca nella nostra età, dico di BARTOLOMEO GHERARDINI. E marauiglia non sia, se in Elogio di pochi versi, le glorie infinite restringo di sì qualificato Ministro; la breuità del dire non pregiudica alla grandezza dell'Encomj.

La

La vastità delle Sfere anco in vn picciol Compendio ristretta da maestra mano s'ammira. I pennelli, che si cimentano nella copia del Sole, riflettano all'imitatione, non alla grandezza; e poi non và mendicando nè affettato stile, nè prolissi discorsi, nè artificiosi abbellimenti, la vita d'vn soggetto, qual fù vera Idea di purità, d'ingenuità, di liberalità, e di giustitia. S'ammirino pure sì gran prerogatiue, mirabilmente comprese nell'attributi d'vn tanto Eroe. Faccino in questo glorioso Cadauero attenta anotomia de' suoi passati costumi tutti quelli, che assunti saranno al comando di qualificati gouerni.

Nacque questo Mostro di Virtù in Fiorenza sua Patria, primogenita della Fama, dignissima Altrice in tutt' i secoli andati di famo-

mosissimi Eroi, vnico Giardino, che irrigato dalle sponde dell' Arno, ha sempre rifiorito Palme, ed Allori, per adornarne meritamente i suoi Figli.

Nobilissima adunque in nido sì glorioso sortì la sua nascita. Il di lui Genitore fù Camillo Gherardini, la cui inclita stirpe resta onorata, e collocata da tutti li Scrittori più classici nel primo Cerchio della Città, e nel luogo più antico della medesima, hauendo esposto sempre nel Mondo parti di marauiglia. Si riguarda la sua fondatione, come scaturita dal centro di più cospicui honori; con i quali, e da'Monarchi, e da'Regi resta insignita la Virtù. Fameglia, che riproua la sua antichità, e glorie dal possesso in hoggi di fortissima Torre, denominata Populare di Loggia,

che

che vale a dire vna delle principali della bella Città dell'Arno, e come è noto all'Istorie, doue già dominaua Terre, e Castelli, al presente il Padronato possiede d'infiniti Beneficij, Pieui, Badìe, e numero grande d'altre Chiese Curate, parte delle quali sono Suburbane alla Città, ed altre dilatate in molti, e diuersi Luoghi di quel floridissimo Stato; contrassegno infallibile d'inueterate grandezze, gloriosi vestigj di segnalatissime imprese. Nel tronco ferace di quest'Eroica Discendenza eternate le memorie s'ammirano di famosissimi Eroi, che in primo grado manifestano, nei Vicereati il meritissimo acquisto di Regie benemerenze. Pendono da quell'Arbore glorioso tanti riguardeuoli contrassegni di Prioratj, Confalonieri di Giusti-

tia, Caualieri insigniti col riuerito Carattere dell'Inclita Religione di S. Stefano, e Gierosolimitana, cospicui Togati, per le di cui mani nella Città dei Fiori il gran Pontefice Martino Quinto donò gemmate le Rose. Accrescono a questa gran Pianta nobili anco le marauiglie tanti Caualieri Bagnati, e di Corredo, gran parte de' quali in euento di guerre furno dalla Republica in diuerse Ambasciarie impiegati appresso le più temute potenze, hauendone riportati con i vantaggi della Patria plausibili onori. Ma perche taluolta sono le altezze maggiori sottoposte alle cadute più grandi, così spassandosi nelle sue vicende la sorte, li costituì al Mondo nelle sue mutationi per vnico esempio di non più vdita catastrofe.

Sono

Sono finalmente compagne ai precipitij le salite, mentre anco al tempo dell'antiche Republiche, con l'impulso (taluolta troppo cieco) della ragion di Stato, e e politico gouerno, si viddero con indegna nota d'ingratitudine premiate con esilij, e con Bandi le benemerenze riguardeuoli de' più virtuosi Letterati, e de' più gloriosi Guerrieri. Onde vidde Roma dalla malignità de' Clodij, sbandita da se medesima la facondia de' Tullij; pianse Atene esiliati i Demosteni, e relegata nell'Isole la Sapienza de' Soloni. I Lacedemoni priuorno di luce i Licurghi, perche gl'illuminò con gli splendori delle leggi. Vn Scipione Nasica per esimersi alle tirannie di Roma, all' impero di cui haueua augumentati i conquisti dell' Asia, volon-

tario

tario in Bergamo confinò il rimanente de' suoi giorni; e quell'Altro, che per le riportate vittorie dell'Affrica ne portò degnamente il cognome, hauendo con la sconfitta di Cartagine assicurati alla Monarchia Romana l'Imperi, li fù forza (al riferire di Liuio) ritirarsene in Linterno, a sequestrare gli splendori della sua vita nell'oscurezza di quelle solitudini, per euitarsi al riscontro d'vn' obrobriosa morte. E tanti, e tant' altri, a cui facend' ombra il proprio merito, si viddero profugi esiliati, e sbanditi, de' quali essendone piene tutte l'Istorie de' secoli, ne tratta anco singolarmente Plutarco, compassionando il lor Fato. Ma la fameglia Gherardina, non cedēdo ai colpi della fortuna, difesa con lo scudo della Virtù, punto inferiore ne'

ſuoi parti ſi reſe ai meriti, e valore di quegli antichi Eroi, anzi maggiore ai medeſimi, ſi fè glorioſamente conoſcere, perche ſe quegli alle ſcoſſe del Fato, come intimoriti caderono, e queſti quaſi progenie de'fauoloſi Antei ſeppero nelle cadute medeſime più trionfanti riſorgere; onde ne fù che nel progreſſo del tempo sù l'ali di cui vola alla fine ſcoperta all'occhio del Mondo la verità, tramandati ſi viddero e Caualieri Gieroſolimitani, e dell'inclita Religione di S. Stefano; ai Licei di Pallade i più degni laureati, e famoſi Capitani di Galera, che preſcriſſero il grido de' lor geſti famoſi, oue termina quello de' ſuoi ondoſi contraſti la vaſtità dell'Oceano; e ſdegnando queſta preclara fameglia, che ſolo ſotto il Cielo natio ſpiccaſſero le

ſue pompe, ne fecero volare ſu i Faſti anco ne' *Regni* più remoti delle più ſtraniere Nationi; mētre queſti Eroi con glorioſe rimarche di lor medeſimi ſi aſſumerno colà nell'Inghilterra libere, e immenſe le Signorie; non mai il bel Regno d'Irlanda godè aurea l'età, e pretioſi gouerni, che allora quando di Padre in figlio, ſi vidde ſucceſſiuamente cō titolo glorioſo di Vicerè, dominata da quell' Inclita Proſapia. Tali furno i gran merti, che appreſſo quelle Maeſtà Brittaniche ſi acquiſtorno quei Semidei di gloria, retraendoſi indelebilmente sì faſtoſe memorie da tante lettere ſcritte dai medeſimi ai loro proprj Parenti in Fiorenza, eſiſtenti come pegni d'immortalità appreſſo la nobile accuratezza del Sig. Franceſco Gherardini;

Ma

Ma perche non si è trouo per anco chi fissi il chiodo alla fortuna, solita confonder mai sempre le grandezze con le cadute, la seruitù co' comandi, la libertà con le prigionie, la gloria con l'ignominie, le palme co' cipressi, i ceppi con i Troni, a gli Scettri le catene, ai paludamenti Reali le più oscure gramaglie, le Clamidi cō le Marre, con le Corone gl'Aratri, e con la vita la morte. Quindi è, che stupore non sia il considerare quegli Eroi dalla circonferenza degl'honori più grandi trabalzati nel centro delle disgratie maggiori, delle quali però fabri ne furono lor medesimi, che con generosi, e santi contrasti abusando della Reina Elisabetta l'offerte, che miste a riguardeuoli cariche, con speranze d'altissimi premij gli esibì con generose

lusinghe, non vollero quei Carofci di fede col prezzo di magnanime esibitioni, vender nel banco dell'Eresia tradita con l'Anima la Fede. Onde Ella, che con tirannica violenza presumeua a' suoi arbitrij, pronte con l'obbedienza tutte l'altrui volontà, co' lampi d'acceso sdegno gli presagiua vicini i fulmini di seueri castighi; ma non temendone i colpi quegl' intrepidi campioni, come cinti di palme, e coronati d'Allori, risposero a quell'imperuertita Regnante, che s' Ella era arbitra, e della Vita, e della Morte altrui, Eglino parimente con dispotica autorità disponeuano del lor proprio volere, facendo conoscere, che al parierano inchiodati loro alla Fede, come Cristo alla Croce; E finalmente benche viati, e auuinti tra le catene,

e fra

e fra' ferri, vinsero, e trionforno con inuitta costanza della Gloria suprema. Restino horamai nell' oblio assorbite le glorie decantate, e de' Regoli, che per l'osseruãza della parola volontarj, e generosi morirono tra' ferri di Cartagine, e de' Decij, che spontanei si dedicorno alla morte, e de' Curtij, che per la saluezza della Patria, precipitosi si scagliorno nelle più ardenti voragini, e degli Oratij, e de' Mutij, e di tanti, che per desiderio di gloria sprezzorno gloriosi la vita, mentre gli Eroi Gherardini, senza spauento di quell'Erinni rabbiosa, di quella furia d'inferno, sostennero a caratteri di sangue, senza tema di morte, smaltata in fronte dell'immortalità la lor tanto decantata costanza. Felicissima Inghilterra, se a si magnanimi esempi si

fossero diportati i tuoi Regni, che non saresti, ò misera, stata mai sẽpre nel Teatro del Mõdo scena miserabile di funeste, e nõ più viste, nè vdite Tragedie, e l'anime de' tuoi Concittadini prede miserabili in ora de' mostri infernali; giàche quei Martiri gloriosi, quãtunque nelle disgratie caduti, e nelle persecutioni incalzati, ne godono adesso dalla mano Diuina per premio douuto nel Campidoglio del Cielo i meritati trionfi; e chi con più prolissa lettura vorrà distintamente raccogliere le di loro memorabili imprese, si riferisca al Libro intitolato *Relatio Gherardinorum Familiæ*, oue vinti dallo stupore, si confonderanno nel Caos della loro intrepidezza, e valore.

Ma non solo sotto il Cielo Brittanico, sparse di se medesima

i miracolosi progressi questa progenie famosa, ma anco presentemente, e in Parigi, e in Pollonia coltiuano gloriose semenze, per raccorre i frutti dell'Eternità. Sotto il Cielo di Verona lampeggiano parimente i lor gloriosi splendori; onde lo specchio delle Republiche, la Vergine incorrotta del Mondo, la Maestosa Reina dell'Adria, gl'ha degnamente descritti a quell'Inclita, e temuta Nobiltà, che nulla inuidia, e di potenza, e di grandezza a' Principi più riueriti del secolo. E proseguendo nella Metropoli d'Etruria, con i soliti caratteri di stima, e di merito, scolpiscono sempre più viui nel cuore di quell'Altezze Serenissime simpatici gl'affetti.

Di non inferiore Fameglia fù la di lui chiarissima Genitrice, che

vantando l' origine dalla Casa Mendes, Lignaggio, che sotto il Cielo di Spagna, riconoscendo i suoi inueterati principj, insigniti col riuerito carattere dell'Inclita Religione, ha di se medesima dati nell'Italia saggi conferenti alla Nascita, e nell' amministrationi plausibili compartiteli dall' Altezza di Toscana, e nelle Cariche rileuanti, e Gouerni cospicui tanto degnamente esercitati sotto diuersi Pontificati nello Stato Ecclesiastico, hauendone riportati degnamente per premj, e i Pastorali, e le Mitre, con lo spiritual comando, come in vltimo nella Città di Fiesole.

Ma doue mi trauiano tante nobili riflessioni! A me solo basta in questo Cielo stellato d' Eroi l' vnica osseruanza di questo Sole luminoso di gloria; che sdegnata

ta ne' ſuoi primi albori di Fetonte la guida, fù ſotto le redini della virtù, guidato con retta linea nel Carro del merito, ſenza mai trauiare in obliqui ſentieri alla ſommità dell'intelligenze più alte: ſuperò col ſenno l'età, e preſagì di ſe ſteſſo negl'humani concetti miracoloſi gl'auanzi. Fortunato chi naſce ſotto coſtellatione sì felice: fortunato pure a chi è dato in ſorte raccorre da da quell' Albero ſtellato dell' Empireo, nell'età più acerba frutti di maturità. Potea dirſi del Gherardini, quanto diſſe del ſuo Ariſtotele Platone, che era quaſi di neceſſità ſpuntargli l'ale, acciò meno impetuoſi ſtendeſſe i ſuoi voli. Potea chiamarſi con intiero Panegirico, e compilata lode, come i Beati ingegni chiamò Claudiano, denominandoli

vna miſtura, ed vna fluenza di virtù, in cui ciò ch' in altri diuiſamente s'ammira, iui tutte raccolte vnitamente contemplanſi. E perche le Caſe paterne ſono Remora alla corrente di quelle fortune, che con l'aura del proprio merito corrono gl' ingegni più eleuati nel mare dell' humane vicende; quindi è, che ſdegnando il proprio nido queſt' Aquila generoſa, che ſoruolar doueua a' più degni ſplendori, volò ſotto il Cielo di Roma, e fondando la baſe del ſuo merito negli ſtudj del Collegio Romano ben diede a conoſcere quali erano i fondamenti, con che ſtabilir voleua glorioſo alla poſterità il ſuo Nome. E ben conueniua, che ſi alimentaſſe negli ſtudj di quel Collegio, oue come da fonte ineſauſto, di ſtillati i Virtuoſi

ſudori, ſcaturiſcono al mondo in ogni genere di virtù, indifferenti gli Eroi. Onde doppo ſucchiati in quel Giardino famoſo tutt' i fiori delle Virtù, ſe ne ritornò a Fiorenza, ſotto la direttione valeuole di Monſig. Baccio ſuo Zio Veſcouo digniſſimo in Fieſole. E perche la ſempre glorioſa, ed immortal memoria del Sereniſſimo Ferdinando Secondo, che con occhi d' Argo vegliaua all' auanzamenti de' Sudditi, e che con impenettata prudenza indagaua nell' altrui qualità i futuri progreſſi, non volle che nel corſo indefeſſo degli ſtudj, prendeſſe aura di reſpiro il Gherardini. Di qui è, che gratiatolo d' vn luogo nel Collegio Ducale della Sapienza di Piſa, tenne queſto Siſifo di virtù del continuo agitato alla pietra del parragone,

acciò più affinati ſpiccaſſero i di lui alti intendimenti nell' Vniuerſità di quelle ſcienze, tra le quali inclinando con genio più diſpoſto alle materie Legali, ne fù degniſſimamente Laureato, con applauſi non più praticati di ſtima in quella Nobiliſſima Città, di doue tornatone in Patria, era oggetto all' oſſeruationi comuni quella Libraria animata. Laonde la perſpicacia del Senatoe Ferrante Capponi, che deſtinato dall' impareggiabile, e ſuprema prudenza dell' Altezza Regnante, per meriteuole Atlante ſotto il Ciel di Toſcana, al ſoſtegno di Cariche le più riguardeuoli, e che compenſa col prezzo del proprio merito appreſſo la munificenza del Principe la multiplicità degli onori: lo ſoſpirò, e indi deputò degnamente

mente nel suo famosissimo Studio vn nuouo Alcide, per sottentrare al peso di ponderosi emergenti. Oue vnitisi i voleri, e legati con nodo scambieuole gli affetti, rappresentauano all'vniuersal della Città il vero geroglifico dell'Amicitia, con auuerare quella sentenza, che l'Amico è vn'altro se stesso, come chiaramente lo publica nell' ottauo dell'ethica l'Eroe di Stagira. Ed alimentatosi sempre più il Gherardini in quello studio decorato con le memorie de' primi Autori de' secoli, nel cibo di continue Letture, essendo il centro del suo riposo le fatighe, e lo scopo de' suoi pensieri l'assistenza continua all'occorrenze veglianti, eccitati in ciascheduno gli stupori, molto ben dimostrò con l'applicatione indefessa esserli noto l'inse-

gnamento di S. Bernardo, che chiama l'otio vna sentina di mali, e quello di Seneca, che vna sepultura de'viui il denomina. Non fà pompa maggiore de'suoi tradimenti il mare, quanto nella bonaccia; e chi nel Mondo gode la calma della fortuna è sottoposto alle tempeste dell'otio. Cauto dunque il Gherardini, nè sfuggì sempre le dannose lusinghe. Ma è sentenza comune, che la Virtù sia Teatro di se medesima; Onde scolpiti nella memoria del Capponi caratteri indelebili d'obligationi, e di stima, e adempito con obligheuoli tratti proprj di se medesimo, al debito di gratitudine, lo lasciò inseperarsi da esso, inseparabile al dolore. Perilche, e nell'vno, e nell'altro preualse la di loro intrepida sofferenza per il più pro-

prio antidoto in sì amorosa alienatione. Aprì finalmente da se stesso per benefitio vniuersale alla comune vtilità vno studio; oue applicatosi all'Auuocatione, si distinse da ogn'altro in professsion si cospicua, spolto d'ogni venalità, ed interesse; ed essendo col suo candore vn'essempio, fè conoscere, che in tutt'i secoli rifiorirono in Fiorenza, come in Atene i Demosteni. Di quel gran virtuoso, ne sia pur tromba quella gran Città, siano Eco alle sue lodi, che per tutto sì gloriose ripercuoteuano, e le Ruote, e i Magistrati, con tanti supremi Tribunali, che tante volte rapiti dalla dolce violenza della di lui facondia, per vinti si diedero all'efficacia de'suoi venerati Consulti; che a me basta per riprouarne la dignissima stima, publicare alla

posterità, come l'inprescrutabile prudenza di Cosimo Terzo Grã Duca di Toscana, che con pupille indefesse vigila mai sempre alla salute de' suoi popoli, con ponderatione propria di se medesimo, lo promosse alla Carica dell' Auditorato Generale nella sua fedelissima Città di Siena. E se al raccontare di Eliano, vn Dionigi serui di Cocchiero in condur nel suo Carro Reale per le strade di Siracusa Platone, pregiandosene, come di portare in proprio trionfo il Sole; e che Alessandro Seuero coprisse col Regio suo manto Vulpiano celebre Giurista, in segno d'onoreuolezza, e d'affetto; Non meno ne spiccò nell' Altezza di Cosimo la purità della stima verso il gran merito del Gherardini, mentre volle, che sotto

il

il Cielo di Siena, all'ombra di ſua Regal protettione, paſſeggiaſſe come in trionfo, aſſiſo nel Carro della Gloria, preceduto ſempre con plauſibili oſſequj quel Sole di virtuoſi ſplendori.

Si che ſcioltaſi dalle pietre di Fiorenza quella pretioſa gioia, venne a legarſi con amoroſo nodo nel limpido Cuore di Siena, l'anno di noſtra ſalute 1670. Si è propria ammirata nella vigilanza del Sereniſſimo Coſimo eſſergli a piena notitia quel ſalubre conſiglio, conferito da Ietro al Gran Legislatore, quando per buona norma di ſanta, e praticata politica, preciſamente gli diſſe, che alle Cariche, e Gouerni elegger doueſſi huomini timorati di Dio, veraci, e nemici dell' auaritia. E ben conuiene la pratica delle ſacre Carte a vn Principe,

cipe, che per tutti i suoi adorati attributi partecipa quasi del Diuino. Giache requisiti sì santi, contendeuano con nobil gara la preeminẽza in Bartolomeo Gherardini, quale per indubitato fè conoscere, che hauesse anch'egli data vn'attenta lettura nell'Esodo, come anco il Deutoronomio trascorso, oue per bocca di Dio rileggesi, che quegli, quali assunti saranno, e a Cariche, e a Comandi, astenuti del tutto si rendino, e da' Presenti, e da' Donatiui, perche questi non solo in tenebrose cadute sospingono con cecità gl'ignoranti, ma fanno diuenir Talpe parimente i prudenti; sono Sirene, che incantano gli Vlissi più accorti. Onde sul principio di sua acclamata amministratione, con sì generose rimarche stampò ne' Cuori vni-

uersali

uerſali di tutti il ſuo gran naturale, che punto dubitar non poteaſi di quel profondo intendimento, rifiorito, e fecondato di tutte le deſiderabili qualità, che frutti di compita dolcezza.

Deue al parere di Tacito ogni Miniſtro fiſſar negl'humani concetti, ottime di ſe ſteſſo le prime impreſſioni. Documento attentamente compreſo dal Gherardini.

S'è veduta inuero oſſeruata dal Gran Coſimo la riuerita ſentenza del Sommo Pontefice Pio Secondo mio Concittadino, in che ſi eſprime qualmente gl'huomini ſi deuono dare alle Dignità, e non le Dignità a gl'huomini (Inuidiabil Toſcana a tutte le Nationi viuenti, che d'vn Principe sì accurato, e sì pio godi fortunata l'Impero) mentre

tre hauendo decorato il Gherardini la dignità della Cariche, con l'ornamento della Giustitia, della vigilanza, e della pietà, potea gloriarsi Siena col suo floridissimo Stato, esserui ritornata ad habitare Astrea, se non mentisce il detto di Esiodo, che per esser ne' secoli andati maltrattata questa Vergine incorrotta se ne fusse volata ad habitar nell' Empireo. Oh come bene in si purgato gouerno, non hebbe Siena punto da inuidiare anco alla memoria delle trascorse età; nè vn Sabino a Roma, nè ad Atene vn'Aristide, nè a Siracusa vn Fotione, nè a'Lacedemoni vn Licurgo; mentre vnita con tutto il suo fedelissimo Stato, esperimentò, ed adorò tutte le prerogatiue di tant'huomini insigni, ristrette, e compendiate

nell'

nell'Idea del suo Gherardini, i di cui regolati andamenti seruendo di norma con la rarità dell' essempio a tutti gl'altri subordinati Ministri, ben facea noto portare scolpito nel Cuore, quanto prescrittamente si legge nel Salmo secondo dalla bocca di Dio per scuola di chiunque gouerna.

Le redini della sua santa amministratione eran sostenute dalla giustitia, e dalla pietà. Sono queste le due basi fondamentali, in cui chi rettamente si affide, non pauenta cadute dall'vrti della partialità, nè retrospinto si mira da' colpi di venale interesse, nè crollato si vede dalle spinte di simpatico genio; Laonde ne diede eternate alla posterità le riproue, e improntò alla memoria di Siena nel progresso di suo impareggiabil gouerno i suoi pretiosi

tiosi caratteri, e nell'accuratezza a gl'interessi di Vedoue abbandonate, e nella custodia d'Orfani Pupilli, e nella vigilanza de'Magistrati, che gouernano, e nella premura di promuouere, chi degnamēte meritaua agl'impieghi, e nella dolcezza del comando, e nell'assistenza de'publici affari, e nel zelo di ridur nel grembo di Dio femmine trauiate nel senso; e nelle fatighe studiose di compromettere nel giusto le cause di tante Ciuili discordie, e nell'accuratezza di suo purgato giuditio, e nel candore de' suoi incorrotti costumi, e nell'esemplarità, e castità della vita, e nella pietà verso i poueri, e nel tratto con la Nobiltà, e nell'amoreuolezza colla Plebe, e nel solleuamento coi buoni, e nell' ammonitione co' cattiui, e nella correttione
con

con chi trauiaua nell'opere, e nell'applauſo con chi batteua la ſtrada della virtù, e nel diſprezzo con chi calcaua quella del vitio; e nell'accortezza de'maneggi, e nell'autorità per mantenerſi la ſtima, e nel decoro per ſoſtegno della Carica, e nella prontezza de' compenſi alle contingenze occorrenti, e nella piaceuolezza co' giuſti, e nella ſeuerità co' Rei, e nelle corriſpondenze vniuerſali dello Stato, che repurgato ſempre lo tenne da tutte le delinquenze, e finalmente nell' amor verſo il Publico.

E giache l'Amore è ſentenza non poſſa tenerſi celato, ne volſe contraſſegnare i ſuoi affetti anco a tutte le Città, Terre, e Caſtelli, che in numero di 127. nel fertiliſſimo Dominio di Siena ſi contengono! Oh forza dell'Amore, che

che a sì ſtraboccheuoli rimoſtranze portaſti quel Tipo di pietà, onde nell'Anno ſeſto della ſua Carica (auualorate quelle ſue non praticate fatighe dalla gratitudine benigna dell'Altezza regnante) ſi portò diſtintamente in tutte le predette Città, Terre, e Caſtelli, a far pompa della ſua Carità, e Giuſtitia. E alla corrente violenza di tanto affetto, non poterono far argine, nè riparo, nè il temperamento poco buono del ſuo indiuiduo alla propria ſalute, nè la diſcrepanza de'Fiſici più eſperti, che pratichi della ſua gracilità, gli repugnauano con fondati motiui il cimentarſi a gl'euenti diſaſtroſi de' viaggi, nè la contrarietà delle Stagioni, nè i patimenti della propria vita, e poſponendo tutte queſte particolari, e rileuanti ri-

flessioni, all'vtile publico, intrepido proseguì la partenza. E preuedendo, e prouedendo in ciò che necessitaua lo Stato, rapì con quella visita gl'animi indifferentemente de' popoli; goderno la lor riforma gli abusi, e sospirauano la di lui permanenza gl'animi vnitamente di tutti; era il Gherardini vn raggio Solare, che ouunque passaua, lasciaua di se stesso benefiche l'influenze; nelle di lui pettorali sentenze, sedate si viddero le controuersie d'inuecchiati litigj, con amoreuoli compensi riunì tant' animi, che giurati s'erano eternità d'odij mortali, compose le più disperate discordie, e lasciati con nodi indissolubili di scambieuole amore legati tra di loro gl'affetti vniuersalmente di tutti, memorie improntò non più esperimentate

d' affetto, di ginſtitia, e di pietà; nel che prouiſto opportunamente a tutto, accompagnato da'voti comuni d' implorare proſperità, ſe ne venne col ſuo ritorno a ricalmare Siena di giubilo, che impaziente gemeua ſotto il peſo di tanta lontananza. Oue proſeguẽdo nella carriera dell'amore, dell'equità, intelligenza, e gouerno, ha fatto ſempre conoſcere eſſer queſti i quattro elementi, che nobilitorno il di lui compoſto. Incontrò ſempre tutte le congiunture più proprie in che poteua rimarcare il ſuo affetto verſo il Publico. Ne ſiano teſtimonj veraci tanti Nobili Saneſi, che con il di lui autoreuole patrocinio, e direttione potente, vedano in hoggi riconoſciuta la loro virtù dalla munificenza dell'Altezza regnante poſti nel grado

do di cospicui, e riguardeuoli impieghi. Glorioso Cosimo, Principe immortale, che compassionando nuouo Mecenate del secolo la nudità della virtù, disspogliandola di sue lacere spoglie, hai saputo onoreuolmente vestirla. Non più, o Letterati, promulgate contro il destino le bestemmie, nè con la guida del Fato gite o per le scale altrui, o ne'Chiostri di Religione a mẽdicare alimenti di vita; mentre il Gherardini con occhio di Lince, hauendo fissamente contemplate le bellezze della virtù, che vi fanno ornamento, l'ha con il suo imitatissimo esempio costituita al Mondo ereditaria di tutti gl'affetti. Potea vantare inchiodata a'suoi voleri la sorte, chi con i suoi talenti vniasi al genio di quel Prototipo di Scienze, qua-

le non solamente co' Nobili, ma anco con l'inferiori persone (per non lasciar nessuno abbandonato nel corso de' suoi auanzi) ripartì le sue gratie, con le proportionate misure del merito. Si che ciascheduno con la speranza del premio anelante correua l'aringo della virtù, e diffondendosi dal particolare all' vniuersale il suo genio generosamente indefesso, ne stampò memorie non più perdibili in quell'Asilo indifferente delle virtù, in quell' epilogo della pietà, in quella scuola famosa in che indifferentemente s' imparano gl' esercitij più Caualllereschi, e gl'ammaestramenti più nobili in quel decoro degli Studēti, in quello specchio esemplare dell'vniuerso, in quel Mare, in cui si pescano le gioie più inestimabili del merito, e finalmen-
te

te in quel compendio della prima Nobiltà del Mondo, dico il Collegio gloriofo Tolomei, a fronte del quale perdono horamai il ſuo grido i Licei più rinomati del Mondo, delle Glorie di cui eſſendone foriera la fama plauſibili ne decanta, dall'vno all'altro Polo i ſuoi glorioſiſſimi pregi. Collegio, che riconoſcendo i ſuoi princip) ſu la baſe generoſa dell'inclita, nobile, glorioſa, e inueterata fameglia Tolomea, vanta tra 'l maggiore de' ſuoi Fatti d'hauer ſucchiati nella culla di Siena i primi alimenti di vita da quella quint'eſſenza d' Eroi. Collegio, che patteggia coll'Eternità le ſue glorie, mentre eternato alla poſterità ſi conſolida dalla Regia, e Generoſa Munificenza del Pietoſiſſimo, Pijſſimo, e Vigilantiſſimo Gran

Coſimo

Coſimo. In queſto riuerito Collegio dunque ſpremè tutte le ſue ſuſtanze il Gherardini, per ingrandirne le pompe, con meditarne applicatamente gl'auanzi, aſcriuendoſi a ſua gloria particolare l' aſſiſtenza autoreuole, con la quale coadiuuò ſempre mai per renderlo nel ſuo compoſto mirabilmente perfetto.

Ma non ſolamente in queſt' oggetto d'Eroi fecero punto le ſue generoſe rimoſtranze, che dilatoſſi a benefitio vniuerſale de' Poueri. Fù in ſomma quel glorioſo Miniſtro vn'eſtratto pretioſo, da cui lambiua la pouertà in ſuo prò tutte le ſue vitali ſuſtanze. Non pare ſi poſſa connumerare tra' Santi, chi prima non ne contraſſegna l' interno con la mano profuſa in ſuſſidio di chi langue fra l' anguſtie di ne-

necessitosi patimenti. Per questo vanta distintamente dagl' altri i suoi Borromei Milano, e i suoi Niccola Tolentino.

Sortirono in somma troppo diuersa natura, bontà di vita, e auidità d'interesse. Ma oh Dio, qual fato maligno chiama con regolate battute alle cadenze di morte la vita! Non fù inuentione di fauoloso Poeta, che chiamò vn vetro la vita, ma oracolo di verità, se con il debile impulso di perentorio fiato s'appanna. Misera humanità, se nel giorno in che saluti la vita, abbracci miseramente la morte; troppo strettamente confinano con i feretri le cune. Quindi fù, che resa hormai l'humanità del Gherardini vn'argine troppo debile alla corrente di tante applicationi, e fatighe, con le quali si portaua

quasi

quasi volontario al sepolcro, prestituito si vidde a couare nel proprio letto, come in suo nido letale la morte. Fù quel letto vn rogo, in che essendo del suo fine artefice industriosa questa nuoua fenice, dibattendosi con le ali della fama a gli splendori della gloria, risorger cercaua all' immortalità della vita. Accortosi dunque non poter più la sua inuitta costanza resistere all' infermità, che senza speranza di salute l'opprimeuano, vessato da cõtinui accidenti, che infausti forieri di morte intimano la partenza alla vita, licentiò tutt' i medicamenti temporali, e dispostosi santamente alla morte con tutt' i Sacramenti della Chiesa, de' quali egli stesso ne preuenì deuotamẽte l'istanze, rapito tutto all'estasi della contemplatione diuina, già
pareua

pareua, che gioisse de' premj alla sua bontà preparati dalla Celeste Mano nell'Empireo de' Beati.

Ridotto per tanto all'vltime estremità essendo coronato il suo letto da tutt'i principali Ministri, e Nobiltà più cospicua della Città, preso con deuota intrepidezza vn Crocefisso alla mano, sigillò nel cuore di tutti con simiglianti parole l'vltime riproue del suo incomparabile amore.

Siena ti lascio, nel pellegrinaggio di questo mondo son terminati i miei viaggi, e voi, o miei Cari, che con tanta pietà m'assistete a questo duro passaggio, riflettete in me quanto poco stabili siano i fondamenti della nostra humanità. Io con allegrezza incontro volentieri la morte, già che questa tutti noi fedeli Christiani sperar douiamo che sia l'

eter-

eternità d'vn viuer Beato. Si, sì morte per me pretiosa, mentre ti riconosco dall' Autor della vita. Oh quanto, oh quanto è di vantaggio alla salute dell'Anima regolarci nella sfera della nostra vita, come se ogni giorno douessimo esser condotti in trionfo nel carro della morte. Siena ti lascio, e per pregio del mio affetto deposito nel tuo seno le mie viscere; e se la Misericordia di Dio si degnarà condonar le mie colpe, sarò sempre tenuto con l'anima all'obligheuol memoria di te medesima. Condona intanto, o Città della Vergine a chi hà cercato seruirti con tutto candore nell'amministratione conferitami dal tuo, e mio Principe; protestandomi, che in tutto il progresso della mia Carica, ho creduto, e sempre prete-

so

ſo di caminar rettamente; Onde in questo punto finale la ſindereſi della mia coſcienza non s'altera, hauendo hauuto ſempre per ſcopo la buona, e retta giuſtitia, e il ſeruigio douuto al Sereniſſimo Gran Duca. E quando per altro haueſſi trauiato dal ſentiero del giuſto, nel che mai ho peccato, nè tampoco con l'intentione, incolpane la malignità di chì forſe taluolta nel Tribunale del mio debil giuditio ha reſo con fallaci rapporti rea l'altrui innocenza. Può eſſer che di tal'vno habbi contraſtati l'auanzi, e interrotti l'impieghi per i concetti poco buoni formatimi nell'Idea dalle relationi degl'altri, che quando ciò ſia ſtato (il che non potrò mai perſuadermi) humilmente a tutti ne imploro il perdono; mentre tutte le mie opera-

tioni sono state internamente dirette alla dispositione delle leggi Diuine, ed humane; e la pietà di Dio sia quella, che illumini ciascheduno con i raggi della sua Diuina Misericordia, a non adōbrare col pennello della menzogna contaminata la verità appresso la mente di chi amministra Gouerni, giache 'l esser per tutto, e saper candidamente tutto, è solo riseruato all'Onnipotenza Diuina; perilche taluolta è forza che 'l Principe, o il Ministro sù l'altrui notitie peccando di credulo, veda condennati i sudditi, e i sottoposti a indebite penitenze; e quando in questo sia trascorsa la mia credulità, in discapito forse di meriteuol soggetto, mi protesto hora per all'hora, che se ho creduto, ho misurato gli altri col mio proprio compasso;

non

non hauendo mai poſſuto imaginarmi, che neſſuno con falſi rapporti, con inuentate vanie, e incertezze habbia volſuto comprarſi la certezza delle pene infernali. Indi riuolto al Crocefiſſo, che ſoſtenea, così ſoggiunſe. O mio Clementiſſimo Dio, ſia Tu (a cui è dato lo ſcrutinar l'interno de'Cuori) teſtimonio verace di queſte mie pure eſpreſſioni, e non permettere, ch' io creato a ſimilitudine tua, ſia dal Demonio nel mio punto finale inſidiato nella ſalute dell' Anima; quell' Anima, che a prezzo del tuo pretioſiſſimo Sangue redimeſti dalla morte alla vita. Compartiſcemi, o mio Amatiſſimo Redentore in queſt' eſtremità del mio viuere gli eccessi delle tue gratie, per goderne (benche immeritamente) nel Cielo i tuoi Diuini fa-

uori; si sì, peccatore che fui, non corrispoſi coll' opere a' voſtri Diuini Inſegnamenti ; non ſeppi ſcelerato che fui, eſſer imitatore de' voſtri Santiſſimi Eſempj. Voi tutto humiltà, o mio Dio, io tutto ſuperbia, Voi tutto candore, io tutto impuro, Voi tutto bontà, io tutto malignità, Voi tutt' Amore, io tutt' odio, Voi impeccabile per natura, io peccabile per volontà. Si sì, o mio amatiſſimo Giesù ſoccorri colla tua mano pietoſa i traboccheuoli precipitij, ſu l'orlo de' quali oppreſſaui dal peſo d'infinitiſſime colpe ſtà per precipitare la mia Anima. Aſſicura, aſſicura l'enormità de' miei demeriti col valſente della tua gratia; Ecco, che già ſe ne viene nel tuo giuſtiſſimo, e Santiſſimo Tribunale l'Anima mia, a rendere i conti de' miei

paſſati, e deprauati coſtumi; Or sì, ch'è tempo, che ſpicchino gli eccesſi della tua Miſericordia Diuina, per render quel più publicata nella mia propria ſalute la tua infinita pietà. Così eſclamando, e ſentendoſi horamai vicina la diuina chiamata, pregò la pietà di tanti Miniſtri, Sacerdoti, e Caualieri, che gl'aſſiſteuano a non volerlo abbandonare con le loro Orationi in quell'eſtremo paſſaggio, e con vn'Addio, che traſſe dal Cuore di tutti viuiſſimi fonti di lagrime, fè cenno, che gli deſſero luogo, per ridurſi senz'altri oggetti nelle mani di tanti Padri Spirituali, che gli aſſiſteuano, a contemplare il ſuo amatiſſimo Gieſù, al di cui cenno (che anco nell'vltimo mantenne la ſuperiorità del comando) congedatiſi, come perduti nell'affan-

no, ciaſcheduno ſi ritirò in compagnia del ſuo proprio dolore. Ma depreſſo intanto dalla grauezza del male, non potè più oltre proſeguire; onde con debili ſconuolgimenti di vita, paleſaua gl'interni moti del cuore, e tenendoſi abbracciato al Crocefiſſo, e ſtrettamente impugnando Libri ſacri alla mano, ſpirando col Sacratiſſimo Nome di GIESV, vegliato ſempre, come ſi può credere, dalla Diuina virtuale aſſiſtenza, ſe ne volò a goder la gloria del Paradiſo, nell'Anno di noſtra ſalute 1682. nel quarto giorno d'Aprile, nell' hore due di notte, hauendo penato nel ſuo male giorni 17. e retta degnamente la Carica dell'Auditorato Anni 11. meſi 6. e giorni 20.

Impara, o mortale! tremò, pianſe, e gelò nel ſuo vltimo periodo

riodo di vita, col confeſſarſi reo di colpe non ſognate vn Bartolomeo Gherardini, che potrebbe al Mondo moſtrarſi per vnico eſempio di bontà; Impara dico a non tanto ripromettertì con l' eccelli delle tue colpe nella Diuina Pietà. Refletti, che anco l'Ilarioni pauentorno la morte; ma nella morte di tant' huomo quel più in mano mi ſi rauuiua la penna, eccitata dal pianto, e confuſione, in che delirò la Città tutta a quel funeſtiſſimo auuiſo; ſi ſequeſtrò ciaſcheduno tra l'anguſtie più remote de' proprj appartamenti per ſacrificare all'Altiſſimo nell' Altare del proprio cuore i più infuocati ſoſpiri all' Anima del ſuo perduto Miniſtro; nella fronte di tutti ſi leſſe comune il dolore, deplorandoſi nella morte d'vn Eroe si pio, sì giuſto,

sì intelligente, e si grande, quasi perduta ogni speranza di direttione. Fù dalla Città tutto quel giorno dispensato in singulti, e in sospiri.

Ne furno per tanto immediatamente spediti all' Altezza di Cosimo l'infausti annuntij. Partecipano quasi della Diuinità i Principi, onde retti su l'appoggio della sofferenza, non così facili cedono alle scosse di violenti passioni; considerò la gran prudenza di Cosimo, che nella perdita di BARTOLOMEO Gherardini, hauea parimente perduta vna gran parte delle sue felicità, mentre potea nuouo Alessandro dormir quietamente i suoi sonni, giàche vn'altro Antipatro vegliaua per esso con accurata custodia. Nientedimeno riflettendo alle di lui impareggibili

qualità

qualità, non potè ritenere all' humanità le rimostranze del proprio dolore. Perde troppo vn Principe, quando perde vn riprouato Ministro. Non mai pianse Alessandro, che nella perdita di Clito; i Giustiniani, e i Sigismondi accompagnorno con tributo di lacrime la morte di Virtuoso Ministro.

E' il Principe al parer di Giuliano Imperatore vn Sole, che nel Cielo della Corte, risedendo nel mezzo de'suoi Sauj, nel ripartirgli la luce del suo alto intendimento, ne riporta da essi quasi da tante Stelle illuminationi scambieuoli, che trasparente lo rendono da ogni nube, che gli s'opponga. Era vna Stella il Gherardini, si che marauiglia non sia, se nel Sol di Toscana se ne vedesse effigiata la perdita.

Nell'

Nell'auuiso, che alla prefata Altezza fù spedito, vi si conteneua parimente, che alla di lui morte tanto non si trouò, che sufficiente fusse per celebrarli a proportion del merito i funerali; Al che profusa la Serenissima Mano, imparò ai Principi douersi anco doppo la morte, viua conseruar la memoria, di chi in vita s'immortalò con l'opere nelle Cariche conferiteli. Cedete, o Sècoli passati, tacete, o Antichi Scrittori le Glorie di quei Romani, che vissero tra' Fasti, tra i Comandi, tra le Grandezze, e i Dominj, e che s'arricchirno con vna pouera Morte all'immortalità della Vita. Non più in Valerio Massimo decantata s'ammiri la generosa, e volontaria pouertà di Valerio Puplicola, che Console tre volte nella Romana Mo-

narchia, tanto nella sua morte non fù, che supplisse a celebrarli l'Essequie. Tacciasi di Agrippa Meneuio, che fatto arbitro dispoticamente delle controuersie Romane, e Signore assoluto degl' animi, nel colmo di tanta autorità, tanto miserabile si morì, che sarebbe morto insepolto, se non hauesse la Plebe contribuiti per la Sepultura i sussidj; Non più si parli de'Scipioni, de'Tuberoni, e tant'altri, che con generoso disprezzo d'oro, e d'argento, fondorno nel Banco dell' Eternità memorie inestinguibili al lor Nome; perche rinouate nel nostro secolo s'ammirano memorie più degne nella persona del Gherardini, mentre nel corso di tant'anni, in Carica sì cospicua, all'aura di tant'onori, nel dominio di tutti gl'arbitrj, Arbitro di tutt' i

voleri, ſublimato al poſto di sì eleuata fortuna, ſe nacque nudo, ſi morì mendico; Volſe queſto grã Miniſtro mendicamente morir in terra, ſapendo, che Dio con vſura centuplicata l'hauerebbe riueſtito nel Cielo, con gli ſplendori della gratia.

Decorate però le ſue pompe funebri dalla Regia generoſità del digniſſimo Coſimo, e fatta ſuffragare copioſamente quell' Anima ſanta con i Diuini ſuffragj, fè a tutti paleſemente conoſcere, che più dell'apparenza cõſiſtono all'Anime de'Fedeli i ſuffragj de'Sacrificj Diuini; E ſe al raccontare di Tacito, quando in aſſenza di Veſpeſiano il Giuſto, imperaua ingiuſtamente in Roma Domitiano il figlio, Siena Colonia de'Romani, in ricompenſa del ſuo Tirannico Gouerno, vid-

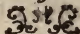
de premiato da'ſuoi proprj Parti Mallio Patritio dell 'Ordine Senatorio, con moneta di battiture e di ſcherni, cantandoli alle ſpalle (non oſtante che viuo) come morto a gl'onori per ſuo vilipendio i Mortorj ; Nel ſecolo, che corre, con rimoſtranze diuerſe, al deplorato Cadauere del Gherardini, meritamente ornato della dignità Senatoria, ha indiffeſerentemente veduti tutt' i ſuoi figli, dibattendoſi tra le ſmanie de' lor proprj dolori, celebrarli con gli atteſtati più viui del Cuore l' Epicedi lugubri, e implorargli genufleſſamente dal Paradiſo la Gloria. Quindi è, che il Collegio Supremo della Balia, e Magiſtrati, e Particolari, emulando con nobil gara d'affetto, in render faſtoſa la Bara funebre di quel Padre comune, reſero la

Chiesa Parrocchiale di S. Giouanni (in che fù esposto con l' Abito Senatorio a vista de' suoi Deuoti) quasi vn Mongibello di fiamme, tant' era la multiplicità delle Cere, che con tremoli ardori, agitate dal vento di tanti sospiri, illuminauano con quell' accese facelle i tramontati splendori di quel Sole glorioso, il di cui Occaso, era da tutti a lacrime di sangue, incessantemente compianto. Ma sono le apparenze lampi fugaci, che prouano in vn medesimo istante, e la Cuna, e la Tomba, come anco i gemiti, e i sospiri, parti d'vna violente passione, che emanati suaniscono, ed esalati si perdono; onde per eternare a' posteri l'eternità del suo dolore, e publicare al Mondo vna perdita non più forse acquistabile, coronorno i più

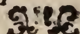
nobili

nobili ingegni quella Pira fastosa, con le annotate Inscrittioni, consecrate all'eternità del suo Nome.

Flora dedit Florem, florens repetiuit Aprilis,
Iustitiæ Florẽ sic cecidisse decet.

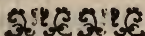


Occidit heù! pietas nihil vltra speret egestas,
Funere in hoc vno, mille negantur opes.

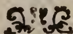


Heù diræ mortis facinus
Columen Religioni
Iustitiæ decus.
Moderatrici Prudentiæ gloriam
Tranquillitati publicæ præsidium
Eripuit.
Quot vno funera in funere?
Nulla nõ virt⁹, hui⁹ pars funeris esset
Si mori potuisset.
Heù diræ mortis facinus!

Sena dolet, nec iussa dolet, Virtutibus offert
Sinceri munus grande doloris Amor.



Luge
Sena
A Serenissimo Principe
COSMO III.
Datus tibi Præses, an Pater!
Bartholomæus Gherardinus
Proh dolor occidit.
Quod commemorem cætera
Tutè experta es
Nouit Etruria tota
Luge Sena luge,
Lacrimas, quas viuo non soluisti
Debes extincto.



Aspicitis Magnum dum oculo lacrimante cadauer
Cernite Iustitiæ qualis Imago fuit.

Tali

Tali furno i tributi, con i quali l'Vniuersale della Città ostentò in parte la grandezza del suo indicibil' affetto, essendosi per lo spatio di molti giorni, suffragata quell' Anima pia con infinita di Sacrificj. Così morì perpetuato nella memoria di tutti il Senator Bartolomeo Gherardini, del di cui gran merito, pietà, intelligenza, e Giustitia, essendone hereditaria la fama, non mai ne trionfarà l'obliuione. Morì nell'età d'Anni 55. ma parue tanto immatura la sua morte, che come morto piangeasi quasi rapito (nella guisa, che di S. Antonino accadde) nel fior dell' Età sua più giouenile, tali erano le sue impareggiabili prerogatiue. E per compor tutti gl'animi, che sommersi tra le amarezze del dolore, gemeuano sotto il peso di

violente paſſione, lenitiuo più proprio non fù, che la refleſſione infallibile nel conſiderar quell' Anima ſu l'ali della Virtù, volata al godimento delle compite felicità. Non mai ſi ſpalancorno le Porte dell'Empireo al Gran Monarca del Cielo, che quando s' intitolò Rè, e Signore delle Virtù.

Era il Gherardini più toſto di baſſa, che giuſta ſtatura, pallido di viſo, hauendone dileguato il colore le ſue continue, e ſtudioſe fatighe. Con gl'atti di ſeuerità, e bontà imprimeua in ciaſcheduno, e timore, e Amore. Soleua ſempre dire, che i ſuoi più ſtretti Conſanguinei erano l'amor verſo i Poueri, e il zelo di ben ſeruire il ſuo Principe; e nell' vno, e nell'altro, ha ecceduto il termine del non *plus vltra*, mentre oltre

l'ap-

l'apparenti, è noto, che anco con occulte Elemoſine, ha ſoſtenute diuerſe, e riguardeuoli fameglie, a ſegno tale, che per ſouuenire altrui, è morto, come si è detto, miſerabilmente in ſe ſteſſo, hauendo per vltimo donato con ſuo total diſcapito, trecento ſcudi al Collegio Tolomei, e con tal liberalità ha coronate le pompe della grandezza del ſuo animo, a inſegnamento di quegli, che non mai fanno pompa della loro liberalità, che quando il tutto ſi vedono a lor mal prò hereditar dalla morte. Chi dona quello, che più non può poſſedere, e che gl'è forza laſciare in terra, non ne ſperi dalla benefica mano la promeſſa centuplicata vſura nel Cielo. Il Gherardini bene accorto negl'intereſſi dell'Anima, cambiò ſempre vitalitj nel Banco

co della Pietà, in vantaggio della pouertà i ſuoi auanzi. Con la facondia del ſuo diſcorſo rapiua quaſi nuouo Pericle la mente di chi l'aſcoltaua. Era di natura parchiſſimo, e imperturbabile a ogni accidente. Niente gli giũgeua nuouo, e tutto opportunamente riſolueua. Era ſempre auanti gl'occhi di tutti, e ſcolpito nel Cuore d'ogn'vno; tant'era la diſſinuoltura, prontezza, e autorità, con la quale all'emergenze della Città, e dello Stato inſtantemente, e ottimamente prouedeua. Era indefeſſo con la penna, e faceua all'occorrenze volare i ſuoi ordini, che ſi chiamauano i rimedj alati del Gherardini. Amatore della Giuſtitia, e indefferente. I ricchi non ſpauentauano i Poueri. I Tribunali tanto Criminali, che Ci-

uili, Ruote, Magiſtrati, e ogn'altro Giuſdicente, camminauano con retto filo nel tramite della Giuſtitia, riguardati, e ſopr'inteſi ſempre da eſſo con attenta vigilanza, eſſendo a tutti vn ſpecchio eſemplare d'Intelligenza. Tutti ambiuano in euento di lor proprie liti, comprometter nell'arbitrio del ſuo altiſſimo intendimento ogni ſuo intereſſe, come Miniſtro Giuſtiſſimo, e di tutto candore. E ſe anticamente per atteſtar veridica vn'opinione era ſufficiente il dire eſſer vſcita dalla bocca di Pittagora; e a'tempi noſtri, per autenticare inappellabile vn Giuditio, ed vna ſentenza, baſtaua ſapere, ch'era pronuntiata dall'Auditor Gherardini. Nell'altrui criminalità ſi ſatiano per lo più i Miniſtri d'oro, o di ſangue, ma egli pretio-

ſo

rese il suo Nome con l'oro della retta Giustitia, contrapesata sempre nelle Bilancie d'Astrea. Più si spauentauano gli animi soliti alle delinquenze, e astenuti si rendeuano dalle loro prauità per il timore di non disgustare il Gherardini, che per la riflessione di qualunque tormento, e morte in che fussero possuti cadere, essendo a tutti noto, che era quel Ministro, egualmente giusto quãto seuero, essendosi sempre nella Giustitia riconosciuto senza parragone. Si regolaua però nel gastigare i delitti col parere di Seneca, accennato nel libro de' Costumi, mentre andaua molto, e misurato, e moderato. Egli come quel buon Rè, diceua taluolta, non hauer memoria d'hauer fatto danno ingiustamente a nessuno, se non fusse stato innauertente-

tentemente, o impreſſionato dall'altrui falſe relationi. E' in ſomma promulgata ſentenza, non douer' neſſun Principe, o Miniſtro aprir la ſtrada alla corrente di quegli, che ſenz'Anima, e ſenza fede, coſtituiſcono con le lor falſe, e peruerſe nature, e le Camere, e i Tauolini de'Grandi vn Teatro di mille vanie, oue finalmente termina con Tragico fine le ſue cadute l'innocenza. Intuonino pure all' orecchie de' Principi, e de'Miniſtri sì riucrita ſentenza, sì neceſſario ricordo, tutte le penne de'Virtuoſi, tutte le lingue dell'Vniuerſo. Il Gherardini nel progreſſo del ſuo Gouerno, praticati n'hauea cautamente i rincontri. Era prontiſſimo nell'audienze; e tanto facilmente le daua alle miſerie d' vn Iro, alla mēdicità d'vn Agſao,

e alla

Aglao, e alla pouertà di Melantio, quanto alle ricchezze, fasti, e grandezze d' vn Attalo, d'vn Crasso, e d'vn Creso. Onde ciascheduno ammiraua la di lui inegualità, e incatenato partiuasi da' tratti della sua gentilezza. Spesso diceua a guisa dell'ottimo Rè d'Aragona, non esserli noioso se non quel giorno, che li passaua senza beneficar qualcheduno. Nel consigliare era liberissimo, e ciascheduno, che a quell'Oracolo ricorreua, se ne partiua colmo di consolatione, e aggiustatezza. Non mai s'insuperbiua, benche ingrandito dal merito, e inalzato dalla fortuna; e quãdo nel 1675. fù dall' Altezza regnante di Toscana degnamente assunto alla Dignità Senatoria, non ne fece mai ostentatione. I di lui costumi non riceueuano mutatio-

ne dagl' onori. Vn Miniſtro, che decorato con la grandezza degl' onori, non muta l' abito dell'humiltà, e che nella corrente degl'applauſi ſi contiene ne'limiti della modeſtia, è degno di ſublimarſi al Trono più faſtoſo nel Tempio della Virtù. Era patientiſſimo nelle ſue indiſpoſitioni, ed eſſendo ſpeſſe volte trauagliato dalla pedagra, quegli che andauano a viſitarlo, ne moſtrauano ſentimenti di dolore, ed egli accorgendoſene gli diceua quello diſſe Ageſilao (che parimente ne trauagliaua) a Carneade ſuo amico, quale in viſitarlo pure ſe ne affliggeua, che non ſi rammiricaſſero, perche ſe il male gl'inchiòdaua le mani, e le gambe, tuttauolta per la Dio gratie gli laſciaua libero il petto, e la teſta, e con tal coſtanza ſuperaua i ſuoi mali,

ne'-

ne'quali benche fortemẽte angustiato, non tralasciaua però di vigilare al Gouerno. Fù huomo versatissimo nell'humane, e diuine leggi, ed era perspicacissimo nelle più recondite interpretationi delle medesime. Era di pochissima conuersatione, e di rado si rallegraua, e ciò per la multiplicità degli affari; pure quando conuersaua era spiritosissimo, e di bellissimi detti. Fù finalmente così ornato di tutte le desiderabili qualità, meriti, e Virtù, che con queste si è esentionato dalla mortalità; Ed io mi dichiaro hauer con la pouertà del mio stile puramente preteso delineare nella Tela dell'Eternità de' suoi principj l'adorate memorie, sapendo, che taluolta (come mi sono dichiarato) anco l'ombre danno viuezza ai colori; riseruando-

uandone poi a Soggetti più degni, compilarne fastosamente le Glorie. E se ho defettato con improprie proportioni nella descrittione d'vn tanto, e si meriteuole Soggetto, se ne riconosca la causa, per la differenza, che è tra le debilezze della mia penna, e 'l valore di Ministro si Grande.

IL FINE.

